



NOTIZIE DALL'EUROPA E DAL MONDO

OCCUPAZIONE GIOVANILE: LA LOCOMOTIVA TEDESCA E LA CARRIOLA ITALIANA



In Italia sale al 29% la disoccupazione giovanile, vale a dire di persone comprese fra i 15 ed i 24 anni di età. Nuovo record negativo dal 2004, anno in cui hanno avuto inizio le serie storiche mensili. A comunicarlo è l'Istat che, in base a dati destagionalizzati e a stime provvisorie, ha mostrato come allo stesso tempo risulti invariato il numero di occupati, pari al 57%. Questo, mentre in Germania avviene esattamente il contrario, con una disoccupazione giovanile ai minimi storici. Differenze economiche, politiche, sociali, culturali, quelle tra i due Paesi. Sicuramente, non una coincidenza.



Il nostro è sempre stato il Paese europeo con il più alto tasso di disoccupazione giovanile, oltre che (forse una conseguenza di ciò) quello in cui i giovani vanno a vivere da soli in età più avanzata. Un fenomeno noto da decenni, attribuito a cause di tipo economico, sociale, culturale. Ora, però, le cifre iniziano ad essere allarmanti anche nel contesto italiano: a dicembre 2010, infatti, la disoccupazione giovanile (15-24 anni) è salita al 29%, con un aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 2,4 punti percentuali rispetto allo stesso mese del 2009.

“Un nuovo record” per i tecnici dell'Istituto di statistica, che non si vedeva dal 2004. Il tutto mentre in Germania la situazione è all'estremo opposto, con un calo dei senza lavoro a gennaio di 13.000 unità a 3.135 milioni, il livello più basso dal novembre del 1992. Al di là dell'inaspettata e prorompente ripresa economica tedesca, ciò che è fortemente diverso fra i due Paesi è il differente approccio che si insegna ai giovani ad avere con la scuola, il lavoro, il senso civico e l'educazione. Ciò significa che generalmente un ragazzo tedesco cresce in un contesto sociale e culturale profondamente diverso, ormai, rispetto ad uno italiano.

In Italia è da tempo immemore la famiglia a prendersi cura delle mancanze dello Stato e, senza considerare l'attaccamento in certi casi eccessivo alla famiglia e alla mamma di molti italiani (non è solo uno stereotipo e, ci mancherebbe, ha anche degli aspetti positivi), in Germania l'occupazione giovanile può beneficiare soprattutto del cosiddetto 'sistema duale' caratterizzato dall'alternanza scuola/lavoro. Con esso il giovane apprende il mestiere in un centro di formazione professionale (*Internationaler Bund, Kiezkuchen*, ecc.) o in un'azienda (*Betrieb*), frequentando allo stesso tempo, per un paio di giorni la settimana, la scuola (*Berufsschule*).

Questo fenomeno non solo porta la Germania ad avere un livello di disoccupazione giovanile inferiore rispetto agli altri Paesi, ma insegna meglio ai giovani apprendisti un mestiere. Inoltre, cosa altrettanto importante, predispone l'individuo ad essere indipendente. Da noi, invece, dopo secoli di università durante la quale chiunque, almeno una volta, si chiede quale sia l'utilità di un tale calvario e quali sbocchi potrà effettivamente dare in un Paese in cui è ancora più importante avere la conoscenza giusta o il legame di parentela (se non addirittura un bel sedere) che non dei meriti o delle competenze, si arriva ad avere più di trent'anni senza che si sia lavorato nemmeno un giorno in vita propria.

Ci è arrivato anche il ministro del Lavoro Sacconi, per il quale "le incertezze che permangono sulla ripresa contraggono le nuove assunzioni e inducono a consolidare anche attraverso gli ammortizzatori sociali i rapporti di lavoro in essere". "Per i giovani – continua il ministro - il piano del governo, anche con misure specifiche di incentivazione, si rivolge soprattutto all'investimento nelle competenze e, in particolare, ai contratti di apprendistato che integrano apprendimento e esperienza lavorativa".

Ottima intuizione. Ma in un momento in cui, volendo di fatto eliminare l'articolo 41, si sta rendendo la vita dei giovani italiani ancora più precaria di quanto non sia già, è difficile dare credito alle dichiarazioni di un qualunque ministro del governo di Berlusconi che, intervenendo all'assemblea di Confartigianato, ha ribadito: "la Costituzione è molto datata, si parla molto di lavoro e quasi mai di impresa, che è citata solo nell'articolo 41. Non è mai citata la parola mercato. Pensiamo a una legge ordinaria, ma serve anche riscrivere l'articolo 41 della Costituzione".

Impresa, mercato: ecco cosa importa. Altro che la disoccupazione giovanile. A fargli eco il ministro Giulio Tremonti che alla festa nazionale della Cisl ha lamentato che l'Italia è un Paese che ha "una quantità impressionante e crescente di regole, che hanno l'effetto di un blocco oltre il bisogno: una ragnatela che fa anche paura". Regole? In Italia? È vero, ce ne sono troppe. Forse per questo nessuno le rispetta. Per fortuna che in Italia c'è l'opposizione a prendersi cura dei più giovani e delle garanzie per il loro futuro.

Per Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd, "l'aumento della disoccupazione giovanile non è una notizia improvvisa. Va così da due anni e da due anni arrivano solo giustificazioni di circostanza. Ora abbiamo superato il livello di guardia: quando in un Paese un giovane su tre non lavora (al sud il dato è di 2 su 3 in molte province), quel Paese non ha futuro". La proposta del Pd, quindi, è "tasse zero per i giovani neo assunti - aggiunge Boccia -, lo chiediamo da un anno ma la risposta del governo è stata sempre no. Ora chiediamo un atto di coraggio".

L'atto di coraggio, caro Boccia, è continuare ad essere italiani, quando per ottenere uno straccio di garanzia sul posto di lavoro si rischia di andare avanti per anni da precari, con collaborazioni a progetto o rinnovi dei contratti (quando si è tanto fortunati da averne) da un mese con l'altro. Una situazione insostenibile che scoraggia sempre più persone, e che non permette più a molti di coloro che oggi hanno dai 35 anni in giù di potersi anche solo sognare di mettere su casa o famiglia.



Mentre nel resto d'Europa i loro coetanei si sono resi indipendenti economicamente a poco più di vent'anni di età, e mentre nel nord Africa scendono in piazza per cacciare chi, riempiendosi la bocca di belle parole e vacue promesse da prima che nascessero, si deve ormai dare alla macchia se non vuole fare una fine ben peggiore.

(di Andrea Bertaglio su www.ilcambiamento.it – febbraio 2011)

SE NON ORA, QUANDO?

Se è vero, come ha detto credo per primo Charles Fourier, che «la condizione della donna in una società misura il grado di civiltà a cui quella società è giunta», nemmeno il più sfegatato dei patrioti potrebbe pensar bene di una società in cui la misura dell'eccellenza pubblica, per una donna, coincide con il rapporto numerico fra vita, seno e fianchi - quando non con altre e più riservate misure.

Questo naturalmente a meno di aver preso, come molti italiani oggi fanno, le parti della brutalità elevata a norma di convivenza nell'opposizione romantica fra natura e civiltà: laddove in essa, finché è durato il mito del progresso, brillava l'orgoglio di una specie capace di dominare le proprie origini selvagge, nei moderni alfieri del bunga-bunga rifulge soltanto l'ottusa animalità del dominio *tout-court*, che si estende dalle menti ai corpi, e dai corpi alle anime dei dominati.

Se cultura si può chiamare, questa cultura, in cui le opportunità di riscatto sociale si riducono a quella di una fusione corporale con il potente di turno, segna certamente il punto più basso della nostra storia (e non solo di quella unitaria); ma quel che fa più paura è la docilità con cui le vittime si offrono all'aguzzino: guardate, nell'[ultima puntata di Annozero](#), come risponde una signora - una *donna* - a chi le domanda se manderebbe le figlie ad uno dei festini di Arcore. Intendiamoci, abusi ce ne sono stati sempre e sempre ce ne saranno, il fatto nuovo qui è la rinuncia in perpetuo a reagire all'abuso, il conformismo egualitario della rassegnazione e della rinuncia che allarga ogni giorno di più l'area di quanto possiamo sopportare: questa non è la cultura accidentale della sopraffazione, è la cultura totalitaria della sottomissione.

Come luogo e cultura della differenza, della valorizzazione delle differenze, il Nuovo Municipio si oppone costituzionalmente a qualunque operazione omologante, a qualunque deriva totalizzante; ancor più fortemente si oppone a questa versione pseudo-casereccia del totalitarismo che, con la scusa di esercitarsi soprattutto "fra le pareti domestiche", in realtà interiorizza e rende strutturale il rapporto di subordinazione scrivendolo nella nostra agenda quotidiana.

Ma ancora più decisa e radicale, proprio perché crediamo che avesse ragione Fourier, è la nostra repulsione e la nostra ribellione verso chi si accanisce ad avvilito, mercificare e rendere discriminatoria la differenza fondamentale della cultura umana, quella di genere, la cui rivalutazione ha segnato - in senso sia storico sia teorico - l'avvento di un nuovo modo di pensare la persona come titolare di diritti inalienabili *in quanto tale* (e non in via *subordinata* - al censo, alla posizione nella vita pubblica o alla detenzione di poteri più o meno grandi).

Per questo auguriamo, a tutte le donne che si ritroveranno in uno dei [tantissimi micro-eventi previsti Domenica](#) in Italia e all'estero, di trovare e di affermare la propria differenza; e che questa non si riduca al genere, ma marchi la distanza di tutti, uomini e donne, da una pratica di subordinazione che, diffondendosi dalla politica fin nella vita di ogni giorno, sta rigettando indietro di ere geologiche l'intera società italiana. È proprio questo il momento di farlo: se non ora, quando?

(dalla Newsletter di Nuovi Municipi - febbraio 2011)

L'ARANCIA BIO ALLA CORTE DEL RE

Arance amare siciliane da agricoltura biologica, impiegate per preparare i dessert serviti ad un gala istituzionale organizzato nel palazzo reale di Svezia a Stoccolma.

Venticinque chili di arance dell'azienda di Marsala I frutti del Sole, specializzata in prodotti alimentari certificati, sono stati utilizzati dai cuochi del palazzo reale svedese per il dessert.



"Siamo nel mercato svedese da diversi anni - spiega Alessandro Arini, export manager dell'azienda - ed essere inseriti nei "protocolli culinari" della casa reale svedese è una piccola grande soddisfazione. La Svezia è uno dei paesi europei con il consumo pro capite maggiore di prodotti biologici e noi siciliani siamo avvantaggiati perché la nostra terra ci permette di fornire materie prime di altissimo profilo qualitativo e nutrizionale.

La richiesta delle arance è stata inoltrata dallo Chef di Corte al fornitore ufficiale di frutta e verdura della Casa Reale svedese, che distribuisce i nostri prodotti nella grande distribuzione svedese".

"I Frutti del Sole" è il marchio che commercializza i prodotti coltivati e trasformati da [Agricoop](#), una cooperativa di 52 soci agricoltori nata nel 1989 e che dal 1992 ha scelto l'agricoltura biologica.



(dal Bollettino Bio di Greenplanet - febbraio 2011)



MINERACQUA, QUANDO LA PUBBLICITÀ È INGANNEVOLE

In anteprima, il contenuto della sentenza del Giurì contro lo spot istituzionale degli industriali delle acque minerali

C'ha provato, Mineracqua, ma è stata colta in fallo. Se non vedete più su quotidiani e periodici la pubblicità istituzionale della federazione nazionale delle aziende che imbottigliano e vendono acqua minerale, infatti, non è perché sono finiti i soldi. È stato il Giurì di autodisciplina pubblicitaria (www.iap.it) a "bocciare", giudicandolo ingannevole, il contenuto dello spot, il cui *claim* era "Acqua minerale. Molto più che potabile" e il cui messaggio era una (presunta) comparazione tra le caratteristiche delle acque minerali e di quella erogata dagli acquedotti (vedi [Ae 121](#)). Una comparazione a senso unico.

Ettore Fortuna, presidente di Mineracqua, intervistato a metà gennaio da *Radio 24* in merito alla decisione del Giurì ha spiegato come, a suo avviso, si trattasse di "una decisione politica e non tecnico-giuridica". *Altreconomia* ha potuto visionare in anteprima la pronuncia del Giurì (la decisione è stata presa a fine novembre 2010, ma la sentenza non è stata ancora pubblicata), un testo che smonta la "tesi" di Fortuna e fornisce spunti di riflessione in merito al rapporto tra diritto a una corretta informazione e informazione commerciale.

Il Giurì, infatti, ha scelto di trattare (e sanzionare) il messaggio pubblicitario tanto nel merito quanto sul metodo. Da un lato scrive che *"i quattro aspetti che il messaggio evidenzia quali caratteristiche che accrediterebbero alle acque minerali un grado di sicurezza per i consumatori maggiore rispetto a quello della cosiddetta acqua di rubinetto -sintetizzati dai titoli 'senza cloro', 'senza deroghe', 'senza trasformazioni' e 'senza paragoni'- risultano trattati con una impostazione non corretta, idonea ad ingenerare nel pubblico convinzioni errate e timori non giustificati circa una tendenziale insicurezza delle acque potabili, in particolare per la salute dei fruitori". In particolare, l'affermazione secondo la quale l'acqua minerale è "solo" bevibile - scrive il Giurì- "ha in sé una valenza spregiativa non giustificabile".*

Poiché la pubblicità si chiude con la frase *"Da un'informazione trasparente nascono scelte libere"*, il Giurì ha ritenuto opportuno censurare anche il metodo utilizzato da Mineracqua, secondo la quale la pubblicità era una forma di contro informazione necessaria per pareggiare il conto con le campagne che, come la nostra "Imbrocciamola!", "hanno promosso verso i cittadini il consumo di acqua potabile a discapito della minerale imbottigliata".

"L'annuncio, che promette oltretutto una 'informazione trasparente', quasi a sottolineare una carenza di corretta informazione che circonderebbe e proteggerebbe il mondo delle acque di rubinetto, fa così leva sulla enunciazione di dati parziali, o di suggestione, per pervenire al risultato di una comunicazione tendenziosa che getta ombre di potenziale insicurezza, o comunque discredito, sull'acqua erogata dagli acquedotti" spiega il Giurì. Mineracqua esce così con le ossa rotte dal primo tentativo di pubblicità istituzionale. Ettore Fortuna, cui la bocciatura ha senz'altro dato fastidio, nell'intervista con *Radio 24* aveva fatto intendere anche che l'azione presso il comitato di controllo sia stata promossa da alcuni enti locali, con riferimento in particolare al Comune di Milano.

Niente di più sbagliato, anche in questo caso: Vincenzo Guggino, Segretario generale dell'Istituto di autodisciplina pubblicitaria (IAP), ci ha spiegato che *"l'istanza è un'iniziativa autonoma del Giurì. La materia -ha continuato- é d'interesse perché la pubblicità mette in discussione la qualità dell'acqua di rubinetto. Il comitato di controllo, che istruisce l'istanza, è una sorta di pm; il Giurì, organo giudicante, è un giudice terzo"*. Guggino ha definito "bizzarro" l'atteggiamento di Fortuna, visto che in passato *"le associate a Mineracqua in più occasioni hanno usato il Giurì per 'guerre commerciali'"*. Non oggi però, e l'attività e i giudizi dell'Istituto vanno delegittimati.

(da www.altreconomia.it - gennaio 2011)

RAI: DUE PESI E DUE MISURE

Annozero continua le sue trasmissioni facendo incetta di telespettatori e procurando spazi pubblicitari a sei zeri ma la bufera su quello che è ormai il talk show pirata per eccellenza non accenna a diminuire.

Dopo la telefonata del direttore generale Masi - momento già cult che verrà ricordato negli annali delle figuracce televisive - il ministro per lo Sviluppo Economico, Paolo Romani, ha sollecitato l'intervento del Garante per le comunicazioni in merito a quello che in trasmissione risulterebbe un uso improprio degli atti processuali del caso Ruby, nonché alle solite "affermazione lesive della dignità e del decoro delle cariche istituzionali".



A sottoscrivere l'appello di Romani ci sono anche i commissari eletti dal centrodestra, Antonio Martusciello, Stefano Mannoni, Enzo Savarese e Roberto Napoli. C'è poi un altro episodio, trasmesso in esclusiva dal *Tg La7* di Mentana, che mette sotto accusa il giornalista salernitano per il modo in cui ha deciso di tenere fuori il deputato Francesco Paolo Sisto, perché sostituito dell'ultim'ora di Fabrizio Cicchitto, e circa una cinquantina di giovani simpatizzanti del Pdl che il deputato si era portato appresso.

Il fatto si spiega in poche battute: la redazione aveva invitato il capogruppo Cicchitto, poi sostituito per volere del Pdl dal ministro Alfano, ma il Guardasigilli poche ore prima del via declina. A pochi minuti dalla diretta si presenta un deputato, Francesco Paolo Sisto, qualificandosi come designato dal partito per partecipare alla trasmissione: non avendone ricevuto comunicazione, il conduttore si è riservato la possibilità di farlo partecipare al programma. Ordinaria routine televisiva, ma non per Annozero.

Così l'Agcom ha cominciato le sedute per discutere dell'ennesimo caso di "giornalismo fazioso" ma all'ordine del giorno, oltre alle beghe ormai epiche tra Santoro e Masi, ci sono anche i videomessaggi e le telefonate di Berlusconi in trasmissioni televisive. In particolare, il senatore Pd Roberto Zaccaria ha inviato una segnalazione sul videomessaggio con cui il premier replicava alle accuse sul caso Ruby, trasmesso dai vari tg, mentre il deputato del gruppo misto Giuseppe Giulietti e il senatore Pd Vincenzo Vita hanno presentato un esposto sulla telefonata di Berlusconi a "L'Infedele" di Gad Lerner. Data la complessità e l'ampiezza delle questioni aperte, le risposte dell'autorità garante non arriveranno prima di un altro paio di sedute.

Assieme all'Agcom si è mosso ieri anche il Cda Rai. In questa sede è però un altro giornalista a tenere banco con le sue "presunte" irregolarità. E' notizia di qualche giorno fa che il direttore del *Tg1* Augusto Minzolini avrebbe addebitato ben 86.680 euro sulla carta di credito aziendale a sua disposizione. La segnalazione è arrivata dal *Fatto Quotidiano* e subito il consigliere d'opposizione Nino Rizzo Nervo ha sollecitato al dg Masi un'internal audit per far luce sugli spostamenti di Minzolini.

Per l'epigono Rai di Emilio Fede sono infatti accertati ben 129 giorni, su circa 270, fuori dalla redazione e su 56 trasferte tra Positano, Cortina e Santa Margherita Ligure; solo 11 volte sono indicati i motivi della sua presenza. Masi dichiara però il caso chiuso: il direttore generale Rai giustifica Minzolini sostenendo che la sua carta di credito è "una sorta di benefit compensativo", per altro concordato con Garimberti "come lui può sicuramente confermare".

Ma Garimberti non conferma, anzi smentisce seccato: "Non ero in alcun modo a conoscenza che la carta di credito concessa al direttore del *Tg1* fosse un benefit compensativo", scrive il presidente lo stesso giorno a Rizzo Nervo e a Masi.



Dal settimo piano di viale Mazzini, l'ex giornalista di *Repubblica* si aspetta risultati "cristallini" anche se, per come si prospettano gli antefatti, c'è il rischio che controllando i conti di Minzolini emerga il sommerso fiscale che - come tutti gli italiani - anche mamma Rai non disdegna. Secondo le norme tributarie vigenti, infatti, il benefit va previsto nel contratto di assunzione, va tassato con l'aliquota ordinaria e vanno versati i relativi contributi previdenziali: siccome il benefit minzoliniano è sconosciuto al presidente Paolo Garimberti e al contratto stesso, Masi ha di fatto già denunciato se stesso e l'azienda per evasione fiscale.

Due pesi e due misure dunque per la coppia di giornalisti più chiacchierata di viale Mazzini. Il sentimento di desolazione che queste vicissitudini inevitabilmente ispirano sta tutto nella meritocrazia al rovescio che incide su entrambi i casi: se provi a far bene il tuo dovere sei segnalato alle autorità, mentre se contravvieni alle regole in nome della tua posizione c'è sempre qualcuno disposto a coprirti. In fondo la Rai è nata con funzioni educative.

(scritto da Mariavittoria Orsolato su www.altrenotizie.org - febbraio 2011)

IL CIBO SPAZZATURA RIDUCE LO SVILUPPO INTELLETTIVO DEI BIMBI

I bambini che mangiano troppe patatine fritte, pizza e hamburger possono avere problemi che vanno oltre la forma fisica. Il cosiddetto 'cibo spazzatura', infatti, sembra essere collegato allo sviluppo di un quoziente intellettivo inferiore. I bambini che seguono una dieta sana, invece, sarebbero più intelligenti. Almeno questo è quanto emerso da uno studio dell'Università di Bristol pubblicato sulla rivista "Journal of Epidemiology and Community Health" di Londra.



Per arrivare a queste conclusioni gli scienziati hanno monitorato la salute e il benessere a lungo termine di circa 14mila bambini - nati nel 1991 e nel 1992 in Occidente - che hanno preso parte all'Avon Longitudinal Study of Parents and Children (ALSPAC). I dati sono stati integrati con le risposte dei genitori interrogati sul tipo di dieta che hanno fatto seguire al proprio figlio.

Le risposte poi sono state valutate su una scala che arriva fino al punteggio 10 per la dieta più malsana. Il quoziente intellettivo è stato misurato con una serie di test - Wechsler Intelligence Scale for Children - quando i bambini avevano otto anni. Ebbene, dai risultati è emerso che più la dieta era malsana e minore è il punteggio dei test per il quoziente intellettivo. Per ogni punto in più sulla scala che misura il modello alimentare il quoziente intellettivo è risultato minore di 1,67 punti. Al contrario, una dieta sana è stata associata a un quoziente intellettivo migliore: per ogni punto in meno sulla scala del modello alimentare il quoziente intellettivo è risultato più alto di 1,2 punti.

"Questo suggerisce - ha detto Kate Northstone, che ha coordinato lo studio - che gli effetti cognitivi e comportamentali relativi alle abitudini alimentari nella prima infanzia possono persistere anche dopo, nonostante le successive modifiche alla dieta alimentare". Gli scienziati hanno, infatti, osservato che il cervello 'cresce' con un tasso più veloce durante i primi anni di vita. "E' possibile - ha concluso Northstone - che una buona alimentazione durante questo periodo possa incoraggiare la crescita ottimale del cervello".

(da www.conipiediperterra.com - febbraio 2011)

CONSUMI ENERGETICI, CON L'EFFICIENZA POTREMMO RIDURLI DI TRE QUARTI



Spostare l'attenzione dall'approvvigionamento di energia all'efficienza delle infrastrutture può avere un impatto importante per le decisioni della politica. Preferire politiche di efficienza energetica ci farebbe risparmiare il 73 per cento di energia.

Basterebbe apportare piccole modifiche a edifici, veicoli e strutture industriali per risparmiare circa i tre quarti del consumo complessivo. A confermarlo è uno studio condotto da un'equipe di ricercatori della Cambridge University pubblicata sull'*Environmental Science and Technology* e comparsa online sul *New Scientist* qualche giorno fa. Se davvero si vuole risolvere il problema del fabbisogno energetico e del riscaldamento globale, allora sarà necessario considerare la questione non solo dal lato dell'offerta del servizio, ha spiegato Julian Allwood, che ha condotto la ricerca, ma anche da quello della domanda.

Ridurre la domanda è il primo passo, dunque, ma per farlo non è detto che bisogna radicalmente cambiare il proprio stile di vita. Questa, in parole semplici, è la tesi dei ricercatori di Cambridge che hanno al centro una serie di 'buone pratiche' per rendere efficienti edifici, strutture e veicoli.

Per esempio: isolare edifici e abitazioni con pareti più spesse e tripli vetri, usare i coperchi sulle pentole per la cottura degli alimenti, eliminare i serbatoi di acqua calda, ridurre la temperatura impostata di lavatrici e lavastoviglie, limitare il peso delle autovetture a 300 kg (tuttavia, Allwood riconosce che quest'ultima modifica comporterebbe problemi di sicurezza per come i veicoli sono progettati attualmente). Certo, c'è da dire che a questo andrà aggiunta la volontà da parte di ognuno di porre comunque un po' d'attenzione in più nei confronti del consumo d'energia. Anche perché, come ha sottolineato anche Nick Eyre, del gruppo Lower Carbon Futures alla Oxford University, non basta un edificio efficiente se poi chi lo abita apre continuamente le finestre mentre fuori fa freddo.

Tuttavia, lo stesso Eyre ha riconosciuto che le conclusioni raggiunte dai colleghi di Cambridge sono 'potenti' dal punto di vista politico. Questo perché spostare l'attenzione dall'approvvigionamento di energia all'efficienza delle infrastrutture può avere un impatto importante per le decisioni che vengono prese. *"L'enfasi sull'importanza di 'sistemi passivi' suggerisce con forza che la visione convenzionale sul sistema energetico e sulla politica energetica deve essere ampliata per includere l'energia come viene utilizzata, non solo il modo in cui è fornita e convertita"*, ha infatti concluso Eyre.

(da www.ilcambiamento.it - febbraio 2011)

L'UCCELLO PADULO

Mentre gli italiani sono ipnotizzati dai giornalisti del bunga bunga e dalle intercettazioni a base di culi flaccidi, il **fallimento economico** del Paese è alle porte. Alla conferenza di **Davos** si sprecano le scommesse su un nostro possibile default.



L'ultimo salvagente di Tremorti è realizzare l'**equazione**: debito pubblico=risparmio privato. Non ne ha mai fatto mistero. Il Paese con la tassazione più alta d'Europa vuole andare oltre. Le **tasse federali** sono alle porte e retroattive, l'unico vero successo della Lega che amministrerà le casse delle amministrazioni locali. Si sente nell'aria un suono che prende la forma dell'uccello padulo, quello del fischio della **patrimoniale** secca.

Hanno mandato avanti **Giuliano Amato**. Un tizio che entrò direttamente nei nostri conti correnti con un prelievo del 6 per mille. Amato fa parte di quel partito socialista che fece esplodere il **debito pubblico**, operazione continuata con diligenza da parte di Berlusconi, il successore di Bottino. Amato propone un prelievo di 30.000 euro a un terzo dei contribuenti, i più ricchi, per salvare il Paese. Una misura che colpisce chi paga le tasse, ma non i grandi patrimoni. Chi ha pagato, pagherà di più. Forse dovrà fare un mutuo o ipotecare l'appartamento.

Si dice: *"Ma è per la salvezza della Nazione! Chi più ha, più deve dare"*. In principio questo ragionamento non fa una grinza, ma gettare nella fornace di un debito pubblico che cresce di **100 miliardi all'anno** il prelievo della patrimoniale senza misure strutturali (l'abolizione delle **Province** e **l'accorpamento dei Comuni** sotto i 5.000 abitanti, ad esempio) servirà solo a punire coloro che le tasse le hanno pagate fino all'ultimo centesimo.

Con che faccia può farlo un governo che ha varato lo **Scudo Fiscale** con la tassazione al 5% dei patrimoni completamente evasi? Un ministero dell'Economia che invia cartelle puntigliose per dichiarazioni errate per 40/50 euro e non intacca minimamente i **100 miliardi di evasione** annui?

Tremorti dovrebbe dovrebbe mandare un biglietto di ringraziamento ai contribuenti fedeli, fargli uno sconto sulla prossima dichiarazione. Dallo scorso anno qualche milione di dipendenti pubblici ha lo stipendio congelato, l'inflazione non li aspetta e ogni mese perdono qualcosa (come Anna nella **canzone** di Dalla). Chi oggi ha meno di 50 anni **in pensione non ci andrà mai**, se ci riuscirà sarà un miracolo o un raccomandato o un consigliere regionale o un deputato. Siamo oltre la frutta e l'ammazzacaffè, stiamo sparecchiando la tavola e lo Stato si prepara a raccogliere le briciole da sotto il tavolo.

(dal Blog di Beppe Grillo - gennaio 2011)

LO SCANDALO DELLO ZAFFERANO SPAGNOLO

Solo una quantità minima dello zafferano etichettato come spagnolo sarebbe effettivamente coltivato nel paese. Il resto? Importazioni di scarsa qualità da Iran, Marocco e Grecia.

Lo zafferano, forse il più famoso ingrediente della cucina spagnola perché conferisce quel colore unico alla famosissima paella, è al centro di uno scandalo che potrebbe assestare un duro colpo all'immagine del paese.



Il prodotto, venduto con successo all'estero, in realtà di spagnolo avrebbe ben poco. *"E' vergognoso il prezzo a cui viene venduto, soprattutto perché (i responsabili n.d.r.) sanno che si tratta di spazzatura"*, così un esportatore, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, sulle pagine del quotidiano spagnolo El Pais. Che il problema sia grave lo conferma anche l'Asaja, la maggiore organizzazione degli agricoltori spagnoli, che chiede nuove regole per fermare questo malcostume e maggiori tutele per gli agricoltori, riconoscendo che almeno il 90% dello zafferano spagnolo destinato all'export sia "fraudolento".

Per comprenderne la portata, è sufficiente analizzare i dati diffusi dal ministero per l'industria: la Spagna nel 2010 ha esportato circa 190.000 chili di zafferano, per un guadagno totale di 48 milioni di euro a fronte di una produzione locale che però non ha superato i 1500 chili.

"Lo zafferano iraniano - spiega il responsabile per l'assegnazione della Denominazione di origine della Mancía (cuore della produzione dello Zafferano), Antonio Garcia, al quotidiano britannico Telegraph - costa quasi la metà del fiore prodotto in Spagna".

I preziosi pistilli del *Crocus Sativus Linneo*, per diventare un chilo di prezioso prodotto commerciabile, sono raccolti accuratamente da circa 250.000 fiori. *"La truffa è andata avanti per anni"* ammette José Maria Fresneda di Asaja. *"Abbiamo bisogno di tariffe e quote per scoraggiare pratiche scorrette e proteggere i contadini che coltivano quel tipo di zafferano che rende la paella buona da morire"*.

Dall'altra, però, la stessa Asaja riconosce che le linee guida sull'etichettatura possono essere interpretate in modo ambiguo, senza necessità di gran distinzioni quando il prodotto viene trasformato e impacchettato nel Paese, ed è per questo che lo zafferano dovrebbe invece tutelare il luogo in cui viene coltivato.

(dal Bollettino Bio di Greenplanet - febbraio 2011)

RIFIUTI PERICOLOSI SENZA CONTROLLI

Fino a giugno 2011 i rifiuti pericolosi potranno essere trasportati in giro per l'Italia senza controlli. Dal 28 dicembre scorso, infatti, nel settore vige il Far West, visto che il governo ha sospese le sanzioni per chi trasporta rifiuti industriali pericolosi e non, almeno fino alla fine di maggio.

Il rischio è stato segnalato dal Wwf Italia in una lettera inviata in questi giorni al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ([*che alleghiamo*](#)). La gestione dei rifiuti speciali italiani (pericolosi e non), oltre 130 milioni di tonnellate quelli prodotti in un anno, è al centro del controverso iter legislativo per l'entrata in vigore del Sistri, il nuovo sistema di tracciabilità, che abbiamo ricostruito nell'inchiesta "[*la montagna dei rifiuti fantasma*](#)" (Ae 121).

L'ultima proroga al sistema, che avrebbe dovuto entrare in vigore il 1° gennaio 2010, è contenuta in un decreto del ministero dell'Ambiente del 22 dicembre 2010. Un decreto che sospende, fino al giugno 2011, le sanzioni vigenti in merito alle violazioni sul trasporto dei rifiuti. Stefano Leoni, presidente del Wwf, chiede alla Prestigiacomo di intervenire "*affinché siano ripristinate al più presto le sanzioni vigenti riguardanti le violazioni sul trasporto dei rifiuti, al momento sospese sino al giugno 2011 per effetto della proroga a quella data dell'operatività del Sistema Sistri, stabilita con il Decreto Ministero dell'ambiente 22.12.2010 (pubblicato sulla G.U 28.12.2010, n. 302)*".

"Dall'operatività del sistema Sistri - segnala l'organizzazione ambientalista - dipende l'entrata in vigore del nuovo sistema sul controllo e sulla tracciabilità dei rifiuti previsto dagli artt. 16, c. 1 e 39, c. 2 del Dlgs n. 205/2010. Per effetto del DM citato per cinque mesi (dalla fine di dicembre 2010 alla fine di maggio 2011) il trasporto dei rifiuti industriali, pericolosi e non pericolosi, può avvenire senza controlli e, soprattutto, senza incorrere in alcun tipo di sanzione, nel caso di violazioni".

Il Wwf chiede al governo quindi di emanare una norma urgente - eventualmente inserendola in un decreto legge in fase di conversione - "*per ripristinare le norme e le relative sanzioni sul trasporto di rifiuti precedenti al Dlgs 205/2010, in attesa della completa entrata in vigore del Sistema Sistri e, quindi, delle nuove disposizioni sul controllo e la tracciabilità dei rifiuti previsti dal citato Dlgs*".

(da www.altreconomia.it - febbraio 2011)



DURNWALDER: SENTIMENTI E RISENTIMENTI MA POCA RESPONSABILITÀ ISTITUZIONALE

Ha suscitato molto scalpore nei giorni scorsi il "no" di Luis Durnwalder alla partecipazione della Provincia autonoma di Bolzano, l'Alto Adige-Südtirol, alle celebrazioni romane per i 150 anni dell'Unità d'Italia: «Noi ci sentiamo una minoranza austriaca e non siamo stati noi a scegliere di far parte dell'Italia».

Sono bastate dunque poche parole per riaccendere un dibattito che si trascina da quasi un secolo (dalla fine della prima guerra mondiale nel 1918, per l'esattezza) e che ha attraversato tutta la storia repubblicana, dal 1946 in poi.

Alexander Langer, il fondatore dei Verdi italiani, era un sudtirolese di madrelingua tedesca, che ha insegnato a tutti di saper superare non solo le barriere linguistiche, ma anche i muri mentali, attraversando le frontiere fisiche e ideologiche e cercando di capire in primo luogo "*le ragioni dell'altro*". Proviamo, dunque, in primo luogo a capire "*le ragioni di Durnwalder*", che non è un pericoloso estremista e nazionalista etnico.

Egli è un leader politico e istituzionale al governo della sua Provincia autonoma da più di due decenni (dalla fine della guerra fredda, nel 1989) che in questo periodo storico ha fortemente stemperato le contrapposizioni tra i tre principali gruppi linguistici: il gruppo maggioritario tedesco, il gruppo minoritario italiano e la più piccola minoranza ladina (spesso erroneamente assimilata ai "tedeschi", avendo invece una storia millenaria che li precede).

Il "vizio d'origine" sta nell'annessione all'Italia - a seguito della prima guerra mondiale e della dissoluzione dell'impero asburgico - non solo del Trentino, ma anche del Sudtirolo (rivendicazione che neppure il "martire" irredentista e socialista Cesare Battisti, impiccato dagli austriaci nel 1916, si era mai sognato di fare, immaginando invece un confine a Salorno, cioè al confine tra l'area linguistica italiana e quella tedesca).

È pienamente comprensibile, pertanto, che – sia pure a quasi un secolo di distanza – i cittadini sudtirolesi di madrelingua tedesca sentano ancora come propria “patria” (Vaterland) l’Austria e rivendichino come propria “Heimat” il Sudtirolo, pur essendo al tempo stesso a pieno titolo cittadini dello Stato italiano e riconoscendosi quindi nella Costituzione repubblicana.

Una Costituzione che all’art.6 recita: “La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche” e che all’art.116 riconosce al Trentino-Alto Adige e ad altre quattro regioni “forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale” e che, sempre all’art.116, nel 2001 (su mia proposta) ha inserito nel testo costituzionale anche il nome tedesco “Südtirol” a fianco del nome italiano (ma di origine napoleonica e ripescato durante il fascismo) di Alto Adige.

Oltre a tutto, c’è anche il paradosso che, certo, si festeggiano del tutto legittimamente i 150 anni dell’Unità d’Italia, ma nel 1861 l’attuale Trentino-Alto Adige era ancora parte integrante dell’Impero austro-ungarico, e ciò fino al 1918, cioè oltre mezzo secolo dopo. Se ancora oggi, nella memoria storica e anche familiare dei sudtirolesi di lingua tedesca pesa la forzata “annessione” all’Italia del 1918 e la durissima oppressione del regime fascista (con il sistematico tentativo di cancellazione della loro identità linguistica e socio-culturale), è necessario tuttavia ricordare tutte le tappe che hanno segnato la storia di questa terra e della sua particolarissima autonomia nella fase storica post-fascista e repubblicana, dopo la seconda guerra mondiale. In estrema sintesi: nel 1946 l’Accordo Degasperi-Gruber, il patto che è a fondamento ancora oggi dell’autonomia sudtirolese e del suo “ancoraggio” internazionale (tanto che per due volte, nel 1960 e 1961, la questione sudtirolese fu portata dall’Austria all’Onu, con l’apertura di una vertenza che si concluse definitivamente solo nel 1992, con la concessione della “quietanza liberatoria” da parte dell’Austria – potenza tutrice – all’Italia.

Nel 1948, varato dall’Assemblea costituente dopo la promulgazione della Costituzione repubblicana, il primo Statuto speciale di autonomia; nel 1969 il cosiddetto “Pacchetto” di misure a favore dell’Alto Adige, a seguito della vertenza all’Onu e del periodo terroristico; nel 1972 il secondo Statuto speciale di autonomia (con il recepimento di molte misure previste dal “Pacchetto”); nel 1992 la fine della fase di attuazione del secondo Statuto, con la conseguente “quietanza liberatoria” da parte dell’Austria.....[continua QUI la lettura dell'articolo](#)

(da www.terrane.ws.it - febbraio 2011)

F2I, SE LE PRIVATIZZAZIONI METTONO L'ACQUA IN MANI OCCULTE

Un comunicato stampa del Forum italiano dei movimenti per l'acqua rilancia l'inchiesta di Altreconomia su F2i, "Il fondo onnivoro", attivo anche sul fronte della privatizzazione del servizio idrico integrato



Con la privatizzazione, possono diventare azionisti delle società di gestione del servizio idrico integrato anche soggetti i cui capitali sono di provenienza 'occulta'. Un esempio significativo è quello di F2i, il Fondo italiano delle infrastrutture, già socio della multiutility quotata Iren”

Con queste parole il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua commenta l'inchiesta [“Il fondo onnivoro”](#), pubblicato dalla rivista Altreconomia: “F2i - spiega l'articolo - è un Fondo di investimento che raccoglie 'risparmio' dai soci (sponsor) e da altri soggetti (Limited Partners), e lo investe in società quotate o no”.

Tra gli sponsor del fondo, che ha una dotazione di quasi 1,9 miliardi di euro ed è amministrato da Vito Gamberale, figurano Cassa Depositi e Prestiti, Unicredit, Intesa Sanpaolo, Merrill Lynch, Fondazione MPS, Fondazione CRT e altre fondazioni bancarie.

Accanto agli sponsor, che hanno sottoscritto 938 milioni di euro, ci sono 906 milioni di euro sottoscritti da 40 soggetti definiti “Limited Partners”, i cui nomi sono avvolti nella nebbia.

Tra questi, scrive Altreconomia, ci sarebbero "la Cassa previdenziale dei periti industriali (Eppi), quella dei ragionieri e periti commerciali e la Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense (avvocati), che ha sottoscritto 60 milioni di euro". Gli altri 37 nomi di Limited Partners, spiega la rivista, sono sconosciuti. "La trasparenza non è d'obbligo - scrive Altreconomia -, nemmeno per una società che si propone come azionista dei gestori dei nostri servizi pubblici locali", fra i quali il servizio idrico....[leggi tutto l'articolo cliccando QUI](#)

(da www.altreconomia.it - febbraio 2011)

IDROVIA APPESA AI CAMPANILI

Il comune di Padova ha approvato nel giugno dello scorso anno, dopo il nubifragio del 12 maggio, una delibera in cui si sollecitava "la Regione Veneto a deliberare, con urgenza e in via definitiva, sul completamento del canale Padova - Venezia, con le caratteristiche necessarie a garantire la sua funzione di scolmatore di emergenza delle acque del territorio padovano in caso di piene contemporanee del Brenta e del Bacchiglione, così come dimostrato utile dagli studi del prof. Luigi D'Alpaos dell'Università di Padova".



Il prof. D'Alpaos, per essere esatti, aveva parlato di un canale scolmatore della capacità di almeno 350 mc³/sec, compatibile con un'idrovia di classe V^a di navigazione, utile, oltre che per la sicurezza idraulica, anche ai fini trasportistici e per portare in laguna i limi necessari a rallentare la sua progressiva trasformazione in braccio di mare. L'urgenza della richiesta del comune di Padova ha avuto pronta conferma nella disastrosa alluvione dell' 1 e 2 novembre. Se però si va a vedere quali sono le scelte e le strane alleanze che si formano fuori dai confini della provincia di Padova, si rimane sconcertati sulla mancanza di una strategia a scala vasta, che dovrebbe garantire l'equilibrio prima ambientale e poi economico della nostra regione.

Prendiamo ad esempio quello che è avvenuto nel consiglio provinciale veneziano all'inizio di questo mese: ebbene si è assistito ad uno scontro tra due incredibili schieramenti che ha visto, da un lato, la Lega nord votare, assieme a Rifondazione Comunista, un emendamento dell'Italia dei Valori che impegnava la giunta (diretta dalla leghista Francesca Zaccariotto) ad impegnarsi per il completamento dell'idrovia anche nel caso non fossero disponibili finanziamenti privati, dall'altro il PdL ed il PD che hanno respinto, con diverse motivazioni, l'emendamento. La verità è che la Lega, ritiene prioritario il completamento dell'idrovia rispetto alla camionabile, tanto da votare con chi la camionabile proprio non la vuole, mentre il PdL e la maggioranza del PD puntano sulla strada a pedaggio lungo l'idrovia, affermando (erroneamente) che fa parte del PRUSST (Piano di Riqualificazione e Sviluppo Sostenibile del Territorio), peraltro scaduto, della Riviera del Brenta.

Ma vi è un altro argomento forte, che inquadra compiutamente la preferenza di PdL e PD per la camionabile: la piattaforma logistica di Dogaletto, nel territorio di Mira. Si tratta di 4,6 milioni di metri quadri di terreno agricolo, a ridosso della laguna sud tra Dogaletto, Giare e Soresina, che sono stati inseriti alla fine del 2009 nel PTRC (Piano Regionale di Coordinamento) per realizzare un nuovo polo logistico. All'area è interessato il presidente dell'autorità portuale di Venezia prof. Paolo Costa, che ne ha chiesto la disponibilità per realizzare una piattaforma per container da collegare, in futuro, al porto offshore previsto al largo di Malamocco.

Sulla convenienza di questo intervento esistono forti dubbi, sia per la distruzione di un'area ad alta valenza ambientale, inserita nel PALAV (Piano di Area della Laguna di Venezia), sia per l'utilità di un nuovo interporto quando ne esistono a pochi chilometri già due: quello di Padova, utilizzato, per stessa ammissione del vice presidente Luciano Greco, al 50% della propria capacità e quello di Rovigo che è addirittura in perdita.....[continua la lettura cliccando QUI](#)

(da *Ecopolis Newsletter* - febbraio 2011)
